

«Collusioni tra mafia e amministrazioni»

Il sottosegretario Mantovano lancia l'allarme

Salvatore Padovano, ucciso due settimane fa con quattro colpi di pistola a Gallipoli, era un mafioso a pieno titolo. Parte da questo presupposto il sottosegretario Mantovano, nel vertice che si è tenuto ieri nella cittadina jonica. Non lo dice lui, bensì due relazioni della Direzione investigativa antimafia, quella del secondo semestre 2007 e quella successiva, dei primi sei mesi di quest'anno, nella quale si dà per certo un avvicinamento tra il suo clan e quello che fa capo alla famiglia Tornese di Monteroni. Ricordare che "Nino Bomba" era ancora ben radicato nella realtà criminale del suo territorio, serve a Mantovano per lanciare un avvertimento: «Faremo una verifica approfondita delle eventuali vicinanze, per non dire collusioni, che ci sono tra crimine e amministrazioni locali». Non accetta l'idea che si sia fatto di Padovano quasi un eroe romantico, un uomo che aveva chiuso con il passato per dedicarsi anima e corpo alla letteratura. Dalla relazione della Dia «si evince con estrema chiarezza che il ruolo di Salvatore Padovano era ritenuto fondamentale nel tessuto criminale locale, nonostante i suoi sforzi di mimetizzazione che tendevano ad accreditarlo come una persona ormai lontana dai contesti delittuosi attraverso la sua attività culturale».

Insomma, romanzi e poesie erano solo una maschera per nascondere il suo tentativo di ritornare sulla scena in grande stile. E preoccupa la risposta della città alla morte dell'ex boss. «Quello che è accaduto dopo l'omicidio, la folla ai funerali costituisce una prova indiretta del potere

espresso dallo stesso, che si stava manifestando in forma parzialmente diversa rispetto al passato», osserva il sottosegretario. «È opportuno», rileva ancora Mantovano, «eliminare qualsiasi, anche simbolica vicinanza tra il mondo della criminalità organizzata e quello della società civile. Un amministratore pubblico, un docente, un giornalista, non possono spogliarsi del loro ruolo e dire che facevano certe cose a titolo personale».

Annuncia non solo l'invio degli ispettori negli uffici giudiziari, ma anche accertamenti nei confronti di quei commercianti che «hanno abbassato le saracinesche il giorno del funerale, esibendo cartelli di lutto, di rispetto e di amicizia, che non è in sé un'attività



Alfredo Mantovano

illegittima. Questi controlli però rientrano nel contesto investigativo per avere elementi in più, e il che non guasta». Mantovano ha inoltre voluto sottolineare che nella lotta alla mafia «saranno intensificate le misure di prevenzione personali e patrimoniali, anche alla luce dei

nuovi strumenti contenuti nei provvedimenti che sono stati varati dal Governo e che il Parlamento ha approvato o sta per approvare».

Insomma, l'esponente del Governo fa capire che la Sacra corona unita non è mai morta, ma è viva e vegeta, e esercita il controllo del territorio e delle persone in modi diversi e non per forza evidenti. Per questo serve una presenza più incisiva delle forze dell'ordine sul territorio, certo. Ma, soprattutto, è necessario che la società civile non scenda a patti con la criminalità.

A.Ce.

Quotidiano